

“Post mortem vivere ultra”¹

Daniele Jalla

Torre Pellice-Roma

La vita e l’opera di Paolo Antonio Paschetto hanno come fuoco due luoghi: Torre Pellice e Roma. Nel primo Paschetto nasce e muore², mantenendo con esso e con le Valli valdesi³ un legame profondo, rinsaldato dalla costante frequentazione e soprattutto fondato sulle solidissime basi di un sentimento di appartenenza a una comunità di fede e a una storia, oltre che a una terra. A Roma, dove si trasferisce da piccolo con la famiglia⁴, studia, lavora e risiede a stretto contatto con il suo mondo artistico e culturale. Membro della Chiesa battista come il padre e i fratelli, Paolo Paschetto è ‘valdese’, per nascita e cultura e alle proprie Valli torna da ‘cittadino montanaro’ in un paese «non più sufficiente all’uomo cittadino del mondo», ma che resta il «paese morale da accordare con quel grande paese morale ch’è la terra»⁵.

La cultura protestante lo predispone a un’apertura europea e internazionale che si integra e amplia al contatto con l’ambiente artistico, altrettanto aperto al mondo, della capitale di quegli anni. Se anche la vita e l’attività di Paschetto si svolgono quasi per intero all’interno del perimetro fisico dell’ellissi che ha come fuochi Roma e Torre Pellice⁶, i suoi riferimenti e i suoi modelli, ideali e spirituali, lo travalicano ampiamente, dalla prima formazione alla piena maturità artistica⁷.

Un ‘cittadino montanaro’

La sua famiglia è originaria di Prarostino, non lontano da Torre Pellice, dove i Paschetto della *Baravaiera*⁸ sono contadini e dove il padre di Paolo, Enrico, è il primo a staccarsi dal lavoro dei campi e nelle vigne per diventare pastore di anime, passando per Torino e Milano e infine per Ginevra, dove studia teologia. Tornato a Milano sposa Luigia Oggioni⁹ della Chiesa libera¹⁰, figlia di un incisore e nipote di un falegname, cresciuta in un ambiente anticlericale e antiaustriaco.

La cultura contadina e montanara dei Paschetto e quella artigiana e cittadina degli Oggioni¹¹ influenzano la vita e l’opera di Paolo Paschetto non meno del clima artistico del tempo e si manifestano nell’istintiva

fabbrilità di un'arte che è anche artigianato e che diventa tutt'uno con la vita. Non a caso nella casa di Torre Pellice Paschetto raccoglie le *canàule*¹², le culle, i cucchiari abilmente intagliati dai montanari valdesi come i mobili, le credenze, le panche e le sedie rustiche che si integrano con i mobili realizzati su suo disegno. Sovente egli cerca e trova ispirazione nell'arte popolare italiana ed europea: per il rapporto che Paschetto ha e mantiene con orgoglio con le proprie origini, cultura 'alta' e 'bassa' finiscono per integrarsi armoniosamente in una visione della cultura e dell'arte insieme interna ed esterna a entrambe.

Arte e fede

Battista e valdese, Paolo Paschetto è innanzitutto un credente, nella vita e nell'arte, vissuta, ogniqualvolta è possibile, come testimonianza di fede. Giovanissimo, esprime il desiderio di iscriversi all'Istituto di belle arti, ma deve vincere le tenaci resistenze di un padre lontanissimo dall'immaginare che il figlio, così poco propenso alla parola, attraverso l'arte riuscirà a dare testimonianza della sua fede assai più che non divenendo, secondo i suoi voleri, pastore o professore¹³.

Nella pittura, nel disegno e in tutte le altre forme in cui esprime la sua sensibilità e la sua capacità artistica, Paolo Paschetto manifesta la sua personale e sentitissima fede in Dio. E la testimonia nella sua opera con l'umiltà di chi, consapevole dell'impossibilità di rappresentare il divino, è al tempo stesso alla costante ricerca in ogni forma della sua presenza in terra, ponendo la propria arte al servizio della possibilità di comunicarla e condividerla.

Negli anni Trenta scrive:

«per il mio spirito semplicemente evangelico e assolutamente indipendente, non poteva la vera arte sacra essere quella tradizionale, fredda e convenzionale. Per questo i miei disegni per libri e riviste, le mie xilografie, le decorazioni e vetrate per varie chiese evangeliche spesso destano meraviglia e interesse, perché nella loro composizione e con i loro simboli sono espressioni di religiosità forse nuova, perché di una religiosità sentita e espressa con forme non tradizionali, ma non contrastanti con il gusto e coi bisogni estetici moderni».

E ancora, riferendosi alla sua attività pittorica, realizzata soprattutto nelle Valli valdesi, nel 1950 afferma:

«...nella suggestiva pace di monti e valli, nella solitudine solenne, purissima spesso pel candore delle nevi, ho lavorato e lavoro ancora, sentendomi più vicino a Dio e con la speranza di potere comunicare serenità e pace colle modeste mie opere»¹⁴.

L'assoluta predominanza di soggetti spirituali in tutta la sua opera si unisce a un impegno costante a favore di tutto il mondo protestante italiano, vissuto come forma di servizio alla comunità che si tratti di templi, libri, riviste, opuscoli, musei, monumenti.

La formazione

A guardare le immagini che ne restano, gli anni di studio all'Istituto di belle arti devono essere stati belli e importanti per il giovane Paschetto. Si fa ritrarre con il fiocco al posto della cravatta, più avanti con un accenno di baffetti o sfoggiando un sempre nuovo cappello, ma lo vediamo anche nelle fotografie di gruppo, davanti al 'Ferro di cavallo' di Via Ripetta, o durante le gite collettive a Ostia antica, Tivoli, Monterotondo...¹⁵

Entrato in un mondo per lui del tutto nuovo, Paschetto si applica agli studi, è più che attivo nella protesta studentesca e anche in buoni rapporti con la parte del corpo docente che la sostiene¹⁶. L'istituto è soprattutto occasione per allacciare nuove amicizie con i compagni e le compagne che frequentano i suoi stessi corsi, con quelli coinvolti nella protesta e quelli delle scampagnate¹⁷. Molti dei compagni e amici dell'Istituto si ritroveranno associati alle attività di Paschetto, altri comporranno la cerchia più duratura degli amici, altri ancora si aggiungeranno quando, dal 1914, rientrerà in Accademia come docente¹⁸.

L'aiuto e il sostegno che gli vengono dalle conoscenze e dai contatti che ha sia nel mondo evangelico¹⁹ sia in quello artistico della Capitale diventano determinanti quando, nel 1906, la morte del padre impone a Paschetto di lavorare per poter continuare gli studi: «studiai lavorando – scrive – e venni così formando la mia modesta personalità che speravo sviluppare in una futura produzione più serena e più calma, quando il problema della vita sarebbe stato per me più lieve» e anche: «ero ancora studente quando esponendo già i miei 'bianco e nero' alla Mostra Romana dei Cultori ed Amatori d'Arte ed alla Quadriennale d'Arte di Torino cominciai ad avere ordinazioni da editori ed Istituti di Arti Grafiche. S'era all'inizio di un vero e proprio risveglio delle Arti Grafiche e quindi della stampa intera con senso d'arte, quindi non ebbi bisogno di cercare lavoro, che per qualche anno ne fui sovraccarico»²⁰.

Il matrimonio con Italia Angelucci

L'intenso impegno di quegli anni ha un riflesso anche economico, tale da consentirgli, nel febbraio 1908, poco meno di un anno dopo l'inizio della sua relazione con Italia Angelucci, di chiederne (e ottenerne) la mano

dal padre Francesco²¹. Si sposano il 30 settembre 1911 in municipio ad Ancona. Non segue il rito religioso perché lei, cattolica, non ha ottenuto la dispensa papale e il matrimonio sarà solo ‘benedetto’ pochi giorni dopo, con rito evangelico, dal pastore valdese di Bobbio Pellice²². La dispensa arriverà due anni dopo, nel 1913, con la richiesta di rito di cercare di convertire il marito e di educare le figlie secondo i dettami della confessione cattolica. Nulla di tutto questo avverrà e i coniugi Paschetto manterranno ciascuno la propria religione, con reciproco rispetto e accettando entrambi senza riserva la scelta delle due figlie – Fiammetta, nata nel 1914, e Mirella, del 1919 – di divenire valdesi.

Meta del viaggio di nozze dei due sposi è Torre Pellice e, nonostante sia già quasi autunno, culmina ai 1700 metri di altitudine della conca del Pra²³. Questa iniziazione a una pratica della montagna della giovane sposa marchigiana proseguirà negli anni, nelle vacanze estive trascorse a ‘La Traia’, casa dei cugini Grand, nei tour nel vicino Queyras o in val Po, nelle gite con gli amici Paltrinieri e, più avanti, nei campeggi – sempre al Pra – facendo sì che anche lei finisca per sentirsi a casa nelle ‘Valli’ e a suo agio tra i monti della val Pellice²⁴.

Lou ciabòt e Granèt

A lei, nel 1919, è intestato il terreno di Torre Pellice su cui l’anno dopo verrà costruita, su disegno di Paolo, *Lou ciabòt*, la villa in cui la famiglia Paschetto si trasferisce ogni anno da giugno a settembre, salvo i periodi passati ai 1200 metri del colle di Piamprà, nella loro seconda e più piccola casa, *Granèt*, acquistata e ristrutturata agli inizi degli anni Venti²⁵.

«Intanto – scrive negli anni Trenta – il grande amore per la mia terra natale mi spingeva a farvi periodicamente brevi soggiorni; ne riportavo impressioni di paesaggi e ‘costumi’, che in pochi anni formarono la collezione, conservata dalla Venerabile Tavola Valdese, di mie opere giovanili, illustrante quei paesi ricchi di ricordi storici e di bellezze naturali. Ecco che si iniziava per me un secondo periodo di attività, e mentre nella pace dei monti studiavo di ritrarne le bellezze nei vari aspetti, davanti all’immensità del creato e specialmente nella solitudine solenne, purissima pel candore delle nevi, il mio spirito veniva sentendo più vicino Dio e più distintamente la sua divina voce. Sotto l’esperienza di tali intime esperienze, s’andava formando in me uno stato d’animo per cui più decisamente la mia attività si volse verso un’arte spirituale»²⁶.

La pittura di paesaggio

L'occasione offertagli dalla Tavola Valdese di illustrare artisticamente le Valli valdesi – opera che lo impegna di fatto dal 1915 al 1923²⁷ – consente a Paschetto di misurarsi con una nuova tecnica, la pittura a olio, e un nuovo orizzonte, la pittura di paesaggio, cui egli si dedicherà per tutto il resto della vita, ma – tranne qualche opera fatta a studio, a Roma – quasi esclusivamente durante le vacanze estive e invernali, tra Torre Pellice e Rorà, con poche puntate fuori valle, a Sestriere o al Terminillo dove gli amici Paltrinieri e Ottolenghi²⁸ ospitano lui e le figlie nelle vacanze natalizie.

Dipingere per piacere, ma non solo: espone e vende le sue opere nelle mostre di Torino, Biella, Roma, L'Aja e Torre Pellice²⁹ e a una clientela scelta che ama i suoi quadri. In pochi anni perfeziona lo stile che manterrà di lì in poi, senza tanto curarsi delle tendenze e ricerche artistiche dei contemporanei anche in nome dei principi enunciati nel 1926: «Quel che penso dell'Arte è molto semplice: il segreto della rinascita, dell'arte espressiva, di quella che può dire una nuova parola duratura attraverso i tempi non sta nelle formule, ma nell'anima dell'uomo. Dimenticare le ridicole discussioni, le liti per l'affermazione dei vari tipi geroglifici. Dimenticare tutto, cominciare da capo cercando in noi l'uomo. Avere della vita una intuizione spirituale, religiosa; d'essa farsi alimento fiamma sostanza di tutta l'anima. L'intuizione nostra religiosa sarà la nostra intuizione artistica. E parole nuove, sincere, vibranti proromperanno, annuncio atteso del mondo nuovo»³⁰.

Dipingere, in particolare, per lui è libertà ed è un 'paese morale' quello che cerca di ritrarre, soprattutto quando è alle Valli. Qui ogni cosa, ripresa con attenzione e fedeltà al reale, assume un altro valore e dà alla sua pittura il significato di una celebrazione della natura che è insieme riconoscimento del lavoro degli uomini, perché nell'una come nell'altro si esprime e si rivela una presenza superiore: perché ogni cosa viene da Dio e assume agli occhi dell'artista un valore che la trascende.

Vita e lavoro

Dagli anni giovanili sino a quando la malattia di cui soffriva negli ultimi mesi di vita non gli impedirà di tenere saldamente in mano matita e pennello, Paolo Paschetto è un assiduo lavoratore. Per necessità, da giovane in particolare; per passione, sempre o quasi; per denaro, in molte occasioni; per spirito di servizio, in altrettanti casi; per formazione e indole, anche e, forse, soprattutto.

Paschetto lavora nel segno di un'etica del lavoro e del lavoro 'ben fatto' di stampo calvinista³¹, sentendo il proprio talento come un dono da coltivare con rigore e perseveranza e da cui trarre in primo luogo soddisfazione per aver dato – anche attraverso il lavoro – testimonianza

della propria fede. La vocazione artistica, per questo, lo chiama a un esercizio operoso, disciplinato, severo, di ricerca e sperimentazione delle proprie capacità, qualunque sia la ragione per cui lavora, e cercando di mantenere il massimo rispetto possibile per la propria indipendenza e libertà. Essendo certamente orgoglioso del successo, ma senza farsene vanto, nella consapevolezza che esso non è altro che riconoscimento di un dono ricevuto.

Via Eleonora Pimentel 2

Nel 1928 Paschetto si trasferisce nella casa in cui resterà sino al 1962: via Eleonora Pimentel 2, un villino, voluto da Adolfo De Carolis, sostenuto da Alberto Calza Bini e costruito su progetto di Mario De Renzi. Nel 1928 Adolfo De Carolis muore e nella nuova casa andrà abitare la vedova Lina Ciucci con i figli³³. Gli altri inquilini sono: Giuseppe Guastalla, Mario e Fernanda De Renzi, Alberto Calza Bini e famiglia, Paolo e Italia Paschetto, Olga Mastellone e il marito Salvatore Mastrogiovanni³⁴.

È una casa di artisti e architetti frequentata, tra gli altri, da Adalberto Libera, dai fratelli Pietro e Ludovico Quaroni, da Luigi Figini e Gino Pollini³⁵. Un ambiente stimolante, che in casa sovente veniva ricordato come festoso e scanzonato. L'appartamento dei Paschetto è disposto su due piani: al primo vi sono le stanze d'abitazione, al piano superiore il grande studio a due livelli in cui egli lavora, la moglie Italia dà lezioni private alle allieve dell'Istituto Crandon³⁶. Vengono assistenti e discepoli come Achille Capizzano, Stanys Dessy, Corrado Cagli, amici come Marco De Rubris, Edoardo Del Neri, Bruno da Osimo³⁷ e tanti altri di cui ignoriamo il nome.

Per e nelle Valli valdesi

Gli anni Trenta coincidono con una nuova e diversa attività di Paschetto 'per e nelle Valli' in sodalizio con Attilio Jalla, professore di storia al Collegio valdese di Torre Pellice e animatore di numerose imprese e attività culturali e sociali. Con lui, nel 1931-32, collabora alla realizzazione del monumento eretto a Chanforan in memoria dell'adesione dei Valdesi alla Riforma nel 1532; alla risistemazione della Gianavella, la casa natale di Josuè Janavel, il tranquillo agricoltore delle Vigne di Luserna divenuto il comandante riconosciuto della resistenza e un abilissimo stratega tra il 1655 e il 1662 quando è costretto all'esilio ginevrino. Tra gli 'eroi' valdesi è il più amato da Paschetto che infatti lo ritrae in più occasioni.

Sempre con Attilio Jalla, nel 1937 è promotore della prima mostra etnografica e autore dell'allestimento del *Foyer Vaudois*. Nel 1939 ideano e realizzano il Museo della Balziglia e il nuovo allestimento del Museo

valdese di Torre Pellice con un impianto e una museografia di grande qualità. Dello stesso anno è la decorazione dell'emiciclo dell'Aula sinodale e del 1941 il restauro del '*Coulège dei Barba*',³⁸.

Questo impegno ha un carattere particolare per la coppia Jalla-Paschetto: anche se per entrambi è lungi dall'essere una forma sia pur velata di opposizione al regime, tutto tende comunque a opporre implicitamente piccola e grande patria, la storia valdese con i suoi luoghi e i suoi protagonisti e quella nazionale, preparando anche così il dissenso che pochi anni dopo sfocerà nella resistenza al fascismo che in queste valli sarà particolarmente attiva.

D'animo repubblicano

Non risulta che Paolo Paschetto, dopo gli anni della protesta studentesca, abbia mai attivamente partecipato alla vita politica. Il suo cristianesimo sociale si manifesta soprattutto privatamente³⁹, mentre delle sue convinzioni repubblicane, radicate nella tradizione familiare⁴⁰ e in quella della moglie Italia⁴¹, resta traccia nei racconti familiari e nel disegno delle tessere del Partito Repubblicano sia prima del suo scioglimento sia dopo la Liberazione, ma null'altro⁴².

Certamente non fascista, per indole e cultura oltre che per ragioni ideologiche, risulta iscritto al Partito nazionale fascista dal 1933⁴³ e, a dispetto delle sue posizioni, una parte, per quanto secondaria e *pro panem*⁴⁴, della sua attività di quegli anni manifesta una sua adesione formale agli stilemi fascisti⁴⁵.

Alla Liberazione l'animo democratico e repubblicano di Paschetto torna immediatamente a esprimersi tanto nella partecipazione al concorso per l'emissione della Serie democratica nel 1945, quanto nel disegno di manifesti (forse mai realizzati) d'invito al voto per la Costituente, e – in maniera ancor più lampante – nella partecipazione e vincita dei due concorsi per la realizzazione dell'Emblema della Repubblica, la più nota, anche se forse non la migliore, tra le sue opere⁴⁶.

Il ritiro dall'insegnamento

Nel 1949 lascia l'Accademia, per raggiunti limiti d'età: con grande dispiacere perché ha certamente molto amato l'insegnamento nei trentasei anni di ininterrotta dedizione⁴⁷. Compensa il distacco con la produzione, iniziata nel 1942, di manuali per l'insegnamento del disegno per gli editori Morano di Napoli, Bonacci di Roma e Lattes di Torino; continua, anche se con minor assiduità, il mestiere di grafico, con uno stile nuovo, forse meno incisivo; continua soprattutto a dipingere e prestare la sua opera

ogniqualevolta gli sia richiesto, che si tratti dell'affresco al Rifugio del Pra intitolato a Willy Jervis, impiccato dai fascisti nella piazza di Villar Pellice, o di quello per l'Ospedale valdese di Torre Pellice per finire con il disegno dello stemma del Comune di Torre Pellice.

Nel 1962 le peggiorate condizioni di salute gli impediscono di rientrare a Roma da Torre Pellice dove trascorre mestamente l'ultimo suo inverno e dove muore il 9 marzo 1963.

Un buon marito e padre, un grande nonno

Sono questi ultimi i soli anni del nonno che io ricordi. Ricordi di infanzia, delle vacanze soprattutto, di lui sempre inappuntabile nei suoi vestiti fatti a mano con le stoffe artigianali di una certa Donatuccia Core, intento ai lavori in giardino in giacca e cravatta, al massimo in gilè, e che ha sempre nel taschino un pettinino per ravviarsi i capelli. Un nonno che, per quanto riservato, è sempre gentile e affettuoso e prima di ritirarsi nello studio, al mattino si occupa delle nostre colazioni (ai pranzi e alle cene badava con maestria la nonna Italia) e dei nostri giochi, sempre che non fossero rumorosi o violenti, che si trattasse di piantare in giardino la grande tenda da campeggio (da lui decorata con tanto di bandiera) per far giocare mio cugino Giovanni e me agli indiani, di disegnare locomotive e vagoni da inserire tra le assi del pavimento costruendo un trenino di carta o di recitare con grande sussiego (e nostro stupore) uno dei suoi amati *nonsense* come: «Una nave che salpa dal porto / saltellando con passo scozzese, / è lo stesso che prendere un morto / per pagarlo alla fine del mese?»⁴⁸.

In fine

La ricostruzione della sua figura, tra memorie familiari e documenti personali, è lontana dal saggio storico che per formazione avrei dovuto scrivere. Valga come primo abbozzo di un ritratto, costruito filtrando i ricordi e verificandoli puntualmente con le poche fonti disponibili, utile – spero – a illuminare la vita di un artista che non ha, penso consapevolmente, voluto lasciare traccia di sé se non attraverso la sua opera, e nei tre brevi scritti autobiografici presenti in Archivio: «Autodidatta per natura, in arte e nella vita sono un solitario. La mia buona consorte che mi è stata anche compagna di studio ed unico aiuto nelle mie lotte, le mie due figliole e pochi, pochissimi, ottimi fedeli amici, il lavoro, l'infinita bellezza del creato: non cerco altra compagnia»⁴⁹.

NOTE

¹ *‘Post mortem vivere ultra’* è il motto che Paolo Paschetto scelse per sé. Associato all’immagine dell’agnello che porta la croce e la cui aureola è sormontata dalla fiamma, ne diventa, dalla fine degli anni Venti in poi, anche l’emblema.

² Rispettivamente il 12 febbraio 1885 e il 9 marzo 1963, APP. L’Archivio comprende schizzi, disegni, bozzetti, riproduzioni a stampa e fotografiche delle opere di Paolo Paschetto. Ad esso vanno aggiunti i documenti personali e copia della corrispondenza, delle fotografie e degli oggetti che, pur facendo parte dell’archivio familiare, si è ritenuto utile integrare a quello dell’opera artistica di Paolo Paschetto. L’Archivio, in parte creato e ordinato in vita dall’artista, è stato riordinato da mia madre Mirella Paschetto, con l’aiuto di mio padre Ferruccio Jalla. In vista del suo deposito presso la Fondazione Centro Culturale Valdese di Torre Pellice, come eredi, nel 2011 abbiamo incaricato la dr.ssa Anna Bellion di realizzarne l’inventario e di procedere alla digitalizzazione di tutte le opere. Il suo lavoro ha consentito di misurarne l’ampiezza e di preparare su basi certe le mostre promosse a partire dal 2013 in occasione del cinquantenario della morte del nonno, a Torre Pellice, Roma e, forse, a Torino. A nome e per conto degli eredi Paschetto, ringrazio tutti gli enti, le istituzioni, le persone che, a partire dal Sindaco del Comune di Torre Pellice, hanno sostenuto, messo in atto e collaborato alla realizzazione di tutte le iniziative in programma.

³ La denominazione di Valli valdesi (la val Pellice sino al suo sbocco in pianura, la destra orografica della bassa val Chisone, la val Germanasca o val San Martino), identifica la piccola regione alpina del Piemonte, posta nel cuore delle Alpi Cozie, la cui storia si è intrecciata, fino a confondersi e intrecciarsi, con le travagliate vicende dell’omonimo movimento religioso medioevale, divenuto chiesa protestante con l’adesione alla Riforma nel secolo XVI.

⁴ Nel 1887 quando il padre Enrico (Prarostino 1850-Roma 1906), pastore battista, è chiamato a insegnare ebraico ed esegesi biblica alla Facoltà teologica metodista e, in seguito, a quella battista.

⁵ P. JAHIER, *Il paese morale*, «La Voce», 5 settembre 1912.

⁶ Sono infatti rare le occasioni in cui Paschetto si allontana dai “suoi” luoghi, fatta eccezione per i rari viaggi di piacere, in Italia e in Europa degli anni Venti-Trenta, o per seguire la mostra personale de L’Aja presso la galleria Kleijkamp nel 1938, tutti documentati dagli album fotografici presenti nella sua casa di Torre Pellice.

⁷ Lo testimoniano, ad esempio, le annate della rivista «The Studio» (dal 1905 in poi) e i testi in inglese e francese presenti in quanto resta della sua biblioteca personale oltre la frequentazione dei molti inglesi e statunitensi della comunità battista e valdese di Roma e il contatto diretto con l’ambiente protestante europeo e delle due Americhe, legato alla Chiesa valdese, incontrato sovente anche a Torre Pellice.

⁸ Borgata del Comune di Prarostino posta all’Inverso del Chisone in cui la famiglia Paschetto risulta sicuramente presente dal secolo XVIII.

⁹ Luigia Oggioni (Milano 1851– Roma 1941) madre, oltre che di Paolo, di Enrichetta, Emanuele e Lodovico Paschetto.

¹⁰ Su la Chiesa Cristiana Libera in Italia, poi Chiesa Evangelica Italiana si veda: S. RIVOIRA, *Chiesa Cristiana Libera in Dizionario biografico dei protestanti italiani*, <http://www.studivaldesi.org/dizionario>.

¹¹ Allo stato civile Giuseppe Oggioni (1817-?) è indicato come intagliatore e suo padre Giovanni (1790-1858) come falegname.

¹² In occitano: collare in legno, sovente intagliato e decorato, che sorregge il campanaccio del bestiame.

¹³ La sofferenza del padre è ampiamente descritta da A. FIORI, *Enrico Paschetto intimo*, «Il Testimonio», A. XXIII, n. 3, marzo 1906 nel numero dedicatogli in occasione della morte.

¹⁴ Entrambe le citazioni sono tratte dai *Cenni autobiografici*, manoscritto, s.d. e s.f. (ma autografo e databile 1930-1934), APP.

¹⁵ In APP.

¹⁶ Del corpo docente fanno parte, oltre al Direttore, Luigi Rosso, Filippo Prosperi, Domenico Bruschi, Luigi Bazzani, Basilio Magni, Guido Borgogelli, Gustavo Cognetti, Giuseppe Cellini, Luca Seri, Tobia Paoloni, Vincenzo Marini, Ettore Dolfi...I loro nomi sono tratti dal 'Giudizio di saggio finale' di 'Ornato' e 'Architettura prospettiva e Geometria' dell'anno scolastico 1903-904 ASABAR. Ringrazio vivamente Anna Bellion per avermi messo a disposizione copia di questi documenti reperiti nell'Archivio storico dell'Accademia di belle arti di Roma in occasione delle ricerche effettuate per la sua tesi di laurea (A. BELLION, *La formazione di Paolo Paschetto fino al 1910*, Tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e filosofia, A.A. 1999-2000, Relatore prof. Gianni Romano).

¹⁷ I nomi che emergono, dal retro delle fotografie, dalla (poca) corrispondenza di quegli anni, dai racconti familiari, confrontati con i documenti citati nella nota precedente e con il 'Registro delle Iscrizioni alle scuole dell'Istituto' dell'anno scolastico 1906-7, sono in particolare quelli di Oddone Tomasi, Umberto Amati, Arnaldo Foschini, Umberto Vico, Emilia Zampetti, Francesco Mercatali, Giuseppe Calcagnadoro, Mario Bazzani, Gino Benigni, Guido Caraffa, Maria Trompeo, Michele Vannozzi...e, primo fra tutti, quello di Italia Angelucci che, conosciuta all'Istituto, come si vedrà, diverrà sua moglie e compagna di vita.

¹⁸ Vi ritrova alcuni dei suoi docenti, come Fausto Vagnetti, Guido Borgogelli, Giuseppe Cellini, Ettore Ferrari, compagni di studi, come Umberto Amati, Raffaele De Vico e Arnaldo Foschini, e nuovi colleghi tra cui Giulio Bargellini, Duilio Cambellotti, Umberto Coromaldi, Giovanni Costantini, Pietro D'Achiardi, Vittorio Grassi, Giuseppe Guastalla, Manfredo Manfredi, Giovanni Prini, Ermenegildo Luppi, Gaetano Vannicola, Anche in questo caso la scelta dei nomi citati è frutto dal confronto fra la memoria familiare e i documenti d'archivio reperiti in linea. Si veda la 'Lettera dell'Istituto Superiore di belle arti di Roma al ministro della Pubblica Istruzione, del 29 novembre 1919' (ACS, MPI, AABBA, div. III, 1920-1925, b. 77) riportata in Barbara Berta, *La formazione della figura professionale dell'architetto. Roma 1890-1925. Appendice della documentazione archivistica*, Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di studi Storico-artistici, Archeologici e sulla

Conservazione. Dottorato in Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e di architettura. XX ciclo (Tutor: prof. Vittorio Franchetti Pardo, prof. Maria Luisa Neri <http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/154/1/RegestoDoc26feb.pdf>).

¹⁹ Oltre ai legami che può trarre dall'ambiente battista e dalle conoscenze del padre, un ruolo importante gioca l'ambiente dell'A.C.D.G. (l'Associazione cristiana dei giovani) di cui il fratello Lodovico (Milano 1879-La Spezia 1962) è segretario e a cui partecipano i giovani protestanti italiani in uno spirito interconfessionale.

²⁰ In *Prof. Paolo Paschetto (intervista)*, manoscritto, s.d. e s.f. (ma databile ai primi anni Cinquanta e autografo), in APP.

²¹ Lettere di Paolo Paschetto a Francesco Angelucci del 13 e 17 febbraio 1911 in APP.

²² L'atto di matrimonio civile e quello religioso sono conservati in copia in APP insieme al carteggio relativo alla dispensa papale (1911-1913). Tra le partecipazioni alle nozze di parenti e amici si segnalano qui in particolare quelle di Emmina Della Pergola, Adelaide Fasulo Wigley, Annibale Fiori, Giuseppe Marabini, Remigio Strinati, Oddone Tommasi, Luigi Trompeo, Emilia Zampetti, Isolina Zucchi.

²³ Lettera del 2 ottobre 1911 di Italia Angelucci alla madre.

²⁴ Gite e viaggi sono documentati negli album fotografici già citati.

²⁵ Atti di acquisto e progetti sono conservati in APP.

²⁶ In *Prof. Paolo Paschetto (intervista)*, cit.

²⁷ L'intero carteggio relativo alla Collezione è conservato presso l'Archivio storico della Tavola valdese, Torre Pellice. La Collezione Paschetto è stata esposta nella sua integralità presso la Galleria civica d'arte contemporanea 'Filippo Scropo' di Torre Pellice dal 3 agosto al 15 settembre 2013. Alla collezione e al rapporto fra Paolo Paschetto e le Valli valdesi sarà dedicato un numero monografico del «Bollettino della Società di Studi Valdesi» in preparazione.

²⁸ Antonio e Fernanda Paltrinieri, vicini di casa a Torre Pellice e amici fraterni dei Paschetto. Gli Ottolenghi diventano amici dopo l'incontro sui banchi del Liceo Visconti fra la figlia Mirella e Carla, Maria Teresa e Vittoria Ottolenghi.

²⁹ Su queste mostre si veda in questo stesso catalogo la biografia di Anna Bellion.

³⁰ *Paolo Paschetto*, in *Tesi ed amici del nuovo protestantesimo*, pubblicazione di «Conscientia» a cura della Casa Editrice Bilychnis, Roma, 1926 (con copertina illustrata da Paschetto).

³¹ Traggo l'espressione da Primo Levi e in particolare dal suo *La chiave a stella*, Einaudi, Torino, 1978.

³² Nello stesso edificio del tempio battista di cui Paschetto realizza nel 1911 vetrate e decorazioni interne.

³³ Nel 1936 la figlia Adriana sposerà Diego Pettinelli, allievo e collaboratore del padre, stabilendosi in un altro appartamento della casa.

³⁴ Ringrazio Tiziana Maffei per avermi messo cortesemente a disposizione i documenti su via Pimentel reperiti nel corso delle sue ricerche su Adolfo De Carolis. Grazie ad essi ho potuto stabilire l'elenco degli inquilini al 1928. Il meno noto è l'unico residente non artista: Salvatore Mastrogiovanni, grande amico dei Paschetto,

è metodista, avvocato, repubblicano, attivo nel mondo protestante e intellettuale dell'epoca.

³⁵ I loro nomi vengono dalla tradizione familiare, collegati soprattutto alle feste in casa De Renzi.

³⁶ L'Istituto internazionale Crandon di via Savoia (per cui Paschetto realizza alcune decorazioni nel 1910) era stato creato nel 1896 come "Young Ladies College" da William Burt, sovrintendente della Missione Metodista Episcopale in Italia, insieme ad altre istituzioni scolastiche, destinate a formare una nuova classe politica laica. Al Crandon studiò, tra gli altri, Alberto Pincherle (Moravia) e insegnò, tra il 1912 e il 1924, Tatiana Schucht, cognata di Antonio Gramsci. Ringrazio Gabriella Ballesio, direttore dell'Archivio della Tavola valdese per le informazioni e i suggerimenti in proposito.

³⁷ I loro nomi sono tratti, oltre che dalla memoria familiare, dalla presenza di cartoline, incisioni e volumi dedicati a Paschetto. Alla sola memoria orale è legato il nome di Gina Lollobrigida, che fu pure allieva di Paschetto al Liceo artistico, e che ricordo per lo stupore suscitatomi nell'apprenderlo. Di altra natura è il caso di Clara Sereno, legato a una sua fotografia giovanile sulla terrazza dello studio di via Pimentel, poi moglie di Ettore Biocca, arrestata a Roma il 16 ottobre 1943 e deportata nel campo di sterminio di Auschwitz, da cui non fa ritorno. A lei è stata dedicata nel 2011 una "pietra d'inciampo" di fronte alla sua abitazione di via Sicilia 154.

³⁸ Su queste attività rinvio a quanto scritto da S. TOURN BONCOEUR, *Musei storici*, in D. JALLA (a cura di), *Héritage (s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese* (Claudiana, Torino 2009 e da D. JALLA, *I luoghi della storia valdese*, Claudiana, Torino, 2010).

³⁹ Pur senza data, un suo componimento scritto su piccoli fogli a quadretti e firmato Tristano (e che per questo può essere fatto risalire agli anni giovanili) ne è prova evidente ed esplicita la vicinanza con le posizioni del fratello Lodovico.

⁴⁰ "Mamma Luigia" come veniva chiamata affettuosamente agli inizi del secolo nella chiesa di via del Teatro Valle [Luigia Oggioni (Milano 1851-Roma 1941)] ricordava con orgoglio di essere stata presa in braccio da Garibaldi, quando egli venendo di nascosto a Milano, durante gli anni '50, passava a salutare la famiglia" in *Lodovico Paschetto (1879-1962)*, dattiloscritto s.f. [ma Emmanuele Paschetto] e s.d. in APP.

⁴¹ Il cui padre era fuggito dal collegio per raggiungere quattordicenne Garibaldi a Mentana. Repubblicano dichiarato, Francesco Angelucci lasciò ai figli come testamento morale quello dell'anarchico (e forse amico) Errico Malatesta, facendosi seppellire in giubba rossa (lettera di Paolo Paschetto alla moglie Italia del 10 luglio 1919, APP).

⁴² Le tessere che risultano eseguite su disegno di Paschetto sono quelle del 1923, 1924, 1925, 1946, 1950 e 1951, di cui sono presenti in Archivio bozzetti, copie a stampa, fotocopie di originali.

⁴³ Di questa sua adesione si racconta in famiglia che sia stato Arnaldo Foschini a sollecitare, per affetto, l'amico restio e anche che fu forse lui a pensarci materialmente.

⁴⁴ L'espressione è tratta dall'abitudine del pittore Cesare Maggi (Roma, 1881-Torino, 1961) di scrivere sui dipinti eseguiti su commissione 'PP' per indicare che erano stati fatti *'pro panem'* e non per la passione e il piacere.

⁴⁵ Mi riferisco in particolare alla collaborazione, negli anni Trenta, con la fascistissima casa editrice Vittorio Emanuele Boeri per la produzione di cartoline reggimentali, ma non solo. Su Boeri si veda Attilio Brilli e Francesca Chieli (a cura di), *Immagini e retorica del Regime. Bozzetti originali di propaganda fascista 1935-1942*, Milano, Motta, 2001. Quanto alle ipotesi presenti soprattutto in rete, che Paolo Paschetto sia stato affiliato alla Massoneria, non disponiamo, allo stato, di alcuna prova effettiva. Alla luce delle considerazioni espresse in queste pagine e di tutti gli elementi disponibili, mi sembra assai improbabile che egli sia stato massone, nonostante molti dei suoi conoscenti e amici, anche molto stretti, lo siano stati in modo acclarato e dimostrabile. La prova non mi sembra possa neppure essere trovata nei suoi riferimenti simbolici, in gran parte tratti dall'arte paleocristiana, ben nota a Paschetto anche grazie allo stretto sodalizio con il fratello Lodovico, archeologo prima di essere pastore e animatore e promotore di periodici come «Testimonio», «Il Semiatore», «Bilychnis», «Conscientia», riviste che videro i due fratelli sempre vicini sul piano spirituale e intellettuale.

⁴⁶ Rinvio, su questo, al saggio di Mario Serio, "I due concorsi per l'Emblema della Repubblica".

⁴⁷ Il dispiacere è espresso in modo aperto nella lettera scritta alla figlia Mirella "l'ultimo giorno di scuola" il 10 giugno 1949. È una lettera bella e lunga, una delle poche in cui Paschetto si lascia andare a esprimere i propri sentimenti attraverso la parola scritta.

⁴⁸ I versi, ho scoperto, sono del livornese Pietro Coccoluto Ferrigni (1836-1895), in arte *Yorick figlio di Yorick*.

⁴⁹ *Cenni autobiografici*, manoscritto, s.d. e s.f. (ma autografo e databile 1930-1934), APP.